



*Ministero dell' Istruzione e del Merito*  
*Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione*  
*Direzione generale ordinamenti scolastici, valutazione e internazionalizzazione*  
*del sistema nazionale di istruzione*

**Campionati di Lingue e Civiltà Classiche - XI edizione – A.S. 2022-2023**

**Gara Regionale Piattaforma di gara 30 marzo 2023**

**Sezione C - Civiltà greco-latina**

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze  
della civiltà greco-latina**

**Mestieri e professioni**

**Tipologia della prova**

**Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze**

**Tempo: 4 ore**

**È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano.**



Jean-François Millet (1814-1875), *Le spigolatrici*, 1857,  
Parigi, Musée d'Orsay



Felice Casorati (1883-1963), *Fabbriche*, 1940,  
Milano, Galleria d'Arte Moderna

<p><b>Esiodo, <i>Opere e giorni</i>, vv. 293-334.</b></p> <p>In questo passo Esiodo dichiara la necessità del lavoro per tutti gli uomini. Il lavoro viene così nobilitato come fonte di arricchimento dell'umanità; esso non è vergognoso, anzi la vergogna consiste nel non lavorare.</p>	<p>Trad. di A. Colonna, <i>Opere di Esiodo</i>, Torino, UTET, 1977</p>
<p>οὗτος μὲν πανάριστος, ὃς αὐτὸς πάντα νοήσῃ φρασσάμενος, τά κ' ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ἦσιν ἀμείνω: ἔσθλος δ' αὖ κακείνος, ὃς εὖ εἰπόντι πίθηται: 295 ὃς δέ κε μήτ' αὐτὸς νοήῃ μήτ' ἄλλου ἀκούων ἐν θυμῷ βάλληται, ὃ δ' αὖτ' ἀχρήσιος ἀνήρ.</p> <p>ἀλλὰ σύ γ' ἡμετέρης μεμνημένος αἰὲν ἐφετμῆς ἐργάζεο, Πέρση, δῖον γένος, ὄφρα σε λιμὸς ἐχθαίρῃ, φιλήῃ δέ σ' εὐστέφανος Δημήτηρ 300 αἰδοίῃ, βίτου δὲ τεῖν πιμπλήσι καλήν: λιμὸς γάρ τοι πάμπαν ἀεργῶ σύμφορος ἀνδρὶ. τῷ δὲ θεοὶ νεμεσῶσι καὶ ἀνέρες, ὃς κεν ἀεργὸς ζῶῃ, κηφήνεσσι κοθούροις εἵκελος ὀργῆν, οἳ τε μελισσάων κάματον τρύχουσιν ἀεργοὶ 305 ἔσθοντες: σοὶ δ' ἔργα φίλ' ἔστω μέτρια κοσμεῖν, ὥς κέ τοι ὠραίου βίτου πλήθωσι καλιαί. ἐξ ἔργων δ' ἄνδρες πολὺμηλοὶ τ' ἀφνειοὶ τε: καὶ ἐργαζόμενοι πολὺ φίλτεροι ἀθανάτοισιν. ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίῃ δέ τ' ὄνειδος.</p> <p>[Ἔσσεαι ἠδέ βροτοῖς μάλα γὰρ στυγέουσιν ἀεργούς] 310</p> <p>εἰ δέ κε ἐργάζῃ, τάχα σε ζηλώσει ἀεργὸς πλουτεῦντα: πλούτῳ δ' ἀρετὴ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ. δαίμονι δ' οἷος ἔησθα, τὸ ἐργάζεσθαι ἄμεινον, εἴ κεν ἀπ' ἀλλοτρίων κτεάνων ἀεσίφρονα θυμὸν 315 δαίμονι δ' οἷος ἔησθα, τὸ ἐργάζεσθαι ἄμεινον, εἰς ἔργον τρέψας μελετᾶς βίου, ὥς σε κελεύω. αἰδῶς δ' οὐκ ἀγαθὴ κεχρημένον ἀνδρᾶ κομίζει, αἰδῶς, ἣ τ' ἀνδρᾶς μέγα σίνεται ἠδ' ὀνίνησιν. αἰδῶς τοι πρὸς ἀνολβίῃ, θάρσος δὲ πρὸς ὄλβῳ. χρήματα δ' οὐχ ἀρπακτά, θεόσδοτα πολλὸν ἀμείνω. 320 εἰ γάρ τις καὶ χερσὶ βίῃ μέγαν ὄλβον ἔληται, ἢ ὃ γ' ἀπὸ γλώσσης ληίσσεται, οἷά τε πολλὰ γίγνεται, εὐτ' ἂν δὴ κέρδος νόον ἐξαπατήσῃ ἀνθρώπων, αἰδῶ δέ τ' ἀναιδείῃ κατοπάζῃ: ρεῖτα δέ μιν μαυροῦσι θεοί, μινύθουσι δὲ οἶκον 325 ἀνέρι τῷ, παῦρον δέ τ' ἐπὶ χρόνον ὄλβος ὀπηδεῖ.</p> <p>ἴσον δ' ὃς θ' ἰκέτην ὃς τε ξεῖνον κακὸν ἔρξῃ, ὃς τε κασιγνήτοιο ἐοῦ ἀνὰ δέμνια βαιῖνη κρυπταδῆς εὐνῆς ἀλόχου, παρακαίρια ρέζων, ὃς τέ τευ ἀφραδῆς ἀλιταίνεται ὀρφανὰ τέκνα, 330 ὃς τε γονῆα γέροντα κακῶ ἐπὶ γήραος οὐδῶ ναικίῃ χαλεποῖσι καθαπτόμενος ἐπέεσσιν: τῷ δ' ἦ τοι Ζεὺς αὐτὸς ἀγαιεταί, ἐς δὲ τελευτὴν ἔργων ἀντ' ἀδίκων χαλεπὴν ἐπέθηκεν ἀμοιβήν.</p>	<p>Quell'uomo è in tutto il migliore, che da sé stesso pensa a ogni cosa, dopo aver meditato quali siano le cose migliori nel futuro ed alla fine; bravo è anche quello, che obbedisce a chi parla bene; ma quello che non pensa bene da solo, né ascoltando le altrui parole sa riporle nell'animo suo, costui è davvero un uomo da poco!</p> <p>Ma tu, ascoltando sempre il nostro consiglio, mettiti al lavoro, o Perse, stirpe divina, affinché la fame ti abbia in odio, e ti abbia invece in grazia la veneranda Demetra dalla bella corona, e riempi il tuo granaio di cibo; infatti la fame è compagna tenace dell'uomo inoperoso. Gli dèi e gli uomini hanno in odio quello che vive inoperoso, simile per inclinazione ai fuchi senza pungiglione, i quali, stando inoperosi, consumano mangiando la fatica delle api. A te invece sia concesso compiere ordinatamente le opere tue, affinché i granai si riempiano del frutto raccolto nella buona stagione. Dalle opere gli uomini traggono l'abbondanza delle greggi e il benessere, e l'uomo che lavora è molto più caro agli dèi immortali. Il lavoro non è affatto vergogna, mentre l'ozio è vergogna.</p> <p>[Tu sarai anche ai mortali; difatti essi hanno invero in odio gli inoperosi].</p> <p>Se tu lavorerai, ben presto ti porterà invidia l'ozioso, quando avrai ricchezza; alla ricchezza sta appresso il prestigio e la fama. Qualunque tu sia per tua sorte, il lavorare è meglio, se volgendo l'animo insano dalle sostanze altrui al lavoro tu pensi a procacciarti da vivere nel modo che io ti comando. La vergogna non buona si accompagna all'uomo indigente: quella vergogna che reca molto danno, oppure molto giovamento agli uomini; quella vergogna che è legata alla miseria, come la fiducia in sé stesso al benessere. La ricchezza non deve esser frutto di rapina; molto migliore è quella concessa dagli dèi. Se infatti qualcuno riesce a procurarsi, anche con le sue mani, per mezzo della violenza una grande fortuna, oppure se la procura rubando per mezzo della favella, come spesso suole accadere, allorquando il guadagno travia la mente degli uomini e la spudoratezza calpesta il pudore, allora senza indugio gli dèi lo annientano, e rendono esigua la casa a quest'uomo; solo per breve tempo il benessere lo accompagna. E similmente, l'uomo che fa del male al supplice ed all'ospite, l'uomo che sale sul letto del fratello suo per l'amore furtivo della sposa di costui, commettendo un'indegna azione, e quello che per la sua stoltezza reca offesa a dei figli orfani, e quello che ingiuria il vecchio genitore sulla ingrata soglia della vecchiaia, assalendolo con dure parole: contro costui certamente Zeus stesso rivolge il suo sdegno, ed alla fine impone una gravosa mercede alle sue opere inique.</p>

<p><b>Aristotele, <i>Costituzione degli Ateniesi</i> 49, 3-5.</b>  In questo passo Aristotele testimonia l'esistenza in Atene di un'usanza caritatevole, un sussidio, nei confronti degli uomini invalidi, ai quali viene destinato un aiuto da parte dello Stato.</p>	<p>Trad. di Giuseppe Lozza, <i>Aristotele, La Costituzione degli Ateniesi</i>, Milano, Rizzoli, 1991.</p>
<p>Καὶ τῆς ποιήσεως τῶν Νικῶν καὶ τῶν ἄθλων τῶν εἰς τὰ Παναθήναια συνεπιμελεῖται μετὰ τοῦ ταμίου τῶν στρατιωτικῶν. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἀδυνάτους ἢ βουλή νόμος γάρ ἐστιν, ὃς κελεύει τοὺς ἐντὸς τριῶν μῶν κεκτημένους καὶ τὸ σῶμα ἐπηρωμένους, ὥστε μὴ δύνασθαι μηδὲν ἔργον ἐργάζεσθαι, δοκιμάζειν μὲν τὴν βουλήν, διδόναι δὲ δημοσίᾳ τροφήν δύο ὀβολοὺς ἐκάστῳ τῆς ἡμέρας. καὶ ταμίας ἐστὶν αὐτοῖς κληρωτός. συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖσθ' ὡς ἔπος εἰπεῖν.</p>	<p>Il Consiglio esamina anche, insieme al tesoriere, dei fondi militari, della costruzione delle Vittorie e dei premi per le Panatenee. Il Consiglio si occupa anche degli invalidi: c'è infatti una legge che prescrive a chi possiede meno di tre mine ed è minorato fisico al punto da non poter fare nessun lavoro, di venire esaminato dal Consiglio: egli deve ricevere come mantenimento a spese dello Stato due oboli al giorno. Essi hanno un tesoriere eletto per sorteggio.</p>
<p><b>Cicerone, <i>Tusculanae Disputationes</i> II, 35-36</b>  In questo passo Cicerone affronta il tema della differenza tra i concetti di <i>labor</i> e <i>dolor</i>, differenza presente nella lingua latina in modo chiaro rispetto a quella greca.</p>	<p>Trad. di A. Di Virginio, <i>Marco Tullio Cicerone, Tusculanae Disputationes</i>, Milano, Mondadori, 2007.</p>
<p>Interest aliquid inter laborem et dolorem. Sunt finitima omnino, sed tamen differt aliquid. Labor est functio quaedam vel animi vel corporis gravioris operis et muneris, dolor autem motus asper in corpore alienus a sensibus. Haec duo Graeci illi, quorum copiosior est lingua quam nostra, uno nomine<sup>1</sup> appellant. itaque industrios homines illi studiosos vel potius amantis doloris appellant, nos commodius laboriosos: aliud est enim laborare, aliud dolere.</p> <p>O verborum inops interdum, quibus abundare te semper putas, Graecia! Aliud, inquam, est dolere, aliud laborare. Cum varices secabantur C. Mario, dolebat; cum aestu magno ducebat agmen, laborabat.</p> <p>Est inter haec quaedam tamen similitudo: consuetudo enim laborum perpressionem dolorum efficit faciliorem. Itaque illi, qui Graeciae formam rerum publicarum dederunt, corpora iuvenum firmari labore voluerunt; quod Spartiatae etiam in feminas transtulerunt, quae ceteris in urbibus mollissimo cultu “parietum umbris occuluntur”. [...]</p> <p>Ergo his laboriosis exercitationibus et dolor intercurrit non numquam, inpelluntur feriuntur abiciuntur cadunt, et ipse labor quasi callum quoddam obducit dolori.</p> <p><sup>1</sup> Cicerone si riferisce al greco <i>pónos</i>, con il quale si indica sia la fatica che la pena fisica determinante dolore. In realtà, nel greco antico ci sono ulteriori termini per esprimere il concetto di dolore, sofferenza.</p> <p><sup>2</sup> Citazione da frammento tragico adespoto, 205 sgg.</p>	<p>Tra fatica e dolore c'è differenza. Sono due cose molto affini, sì, ma qualche differenza c'è. Fatica si ha quando l'anima o il corpo sono impegnati in un compito duro o esercitano una funzione particolarmente gravosa; il dolore invece è un movimento rude e ripugnante ai sensi che si produce nel corpo. Questi due concetti i Greci, che pure hanno una lingua più ricca della nostra, li esprimono con un termine solo. Così gli uomini attivi loro li chiamano appassionati, o meglio, amanti del dolore. Meglio noi, che li chiamiamo laboriosi: una cosa è la fatica, un'altra il dolore. Lo vedi, o Grecia, quanto è insufficiente a volte la tua lingua, tu che la credi così ricca? Il dolore e la fatica sono due cose differenti, io dico. Gaio Mario, quando gli tagliavano le vene varicose, provava dolore: faticava invece quando, in mezzo a un caldo soffocante, gli toccava marciare alla testa del suo esercito. Bisogna dire però che tra questi due concetti esiste una certa affinità, in quanto l'abitudine alle fatiche facilita la resistenza ai dolori. Quelli che diedero alla Grecia le sue costituzioni politiche appunto per questo vollero che i giovani rafforzassero il fisico con la fatica: anzi, gli Spartani estesero l'usanza anche alle donne, che nelle altre città sono avvezze a una vita particolarmente delicata, e “si celano nell'ombra della casa” [...].</p> <p>A questi faticosi esercizi spesso si accompagna anche il dolore: e a forza di spinte, ferite, urti e cadute, la fatica le rende insensibili.</p>

<p><b>SCOPERTA E USO DEL FERRO</b>  <b>Lucrezio, <i>De rerum natura</i>, V, 1281-1296</b>  In questo passo Lucrezio racconta la scoperta e l'uso del ferro e la conseguente trasformazione del lavoro dell'uomo.</p>	<p>Trad. di A. Fellin, <i>Tito Lucrezio Caro. De rerum natura</i>, Torino, UTET, 2004.</p>
<p>Nunc tibi quo pacto ferri natura reperta  sit facilest ipsi per te cognoscere, Memmi.  Arma antiqua manus ungues dentesque fuerunt  et lapides et item silvarum fragmina rami,  et flamma atque ignes, postquam sunt cognita primum. 1285  Posterius ferri vis est aerisque reperta;  et prior aeris erat quam ferri cognitus usus,  quo facilis magis est natura et copia maior.  Aere solum terrae tractabant, aereque belli  miscabant fluctus et vulnera vasta serebant 1290  et pecus atque agros adimebant. Nam facile ollis  omnia cedebant armatis nuda et inerma.  Inde minutatim processit ferreus ensis  versaue in opprobrium species est falcis aenae,  et ferro coepere solum proscindere terrae 1295  exaequataque sunt creperi certamina belli.</p>	<p>Ora in che modo fu scoperta la natura del ferro, ti è facile da te stesso conoscere, o Memmio<sup>1</sup>. Prime armi furono le mani, le unghie, i denti, e i sassi e anche i rami spezzati dei boschi, e le fiamme e il fuoco, subito che furon conosciuti. Più tardi fu scoperta la forza del ferro e del bronzo; e del bronzo prima che del ferro fu conosciuto l'uso, perché la sua materia è più cedevole e maggiore n'è l'abbondanza. Col bronzo lavoravano il terreno, col bronzo si azzuffavano tra le onde della battaglia, spargevano atroci ferite e predavano greggi e campi: a quegli uomini armati facilmente cedeva tutto quel ch'era nudo ed inerme. Quindi a poco a poco comparve la spada di ferro e fu volto a scherno l'aspetto della falce di bronzo, e col ferro cominciarono a rompere il suolo della terra, e furon pareggiati i rischi della guerra incerta.</p> <p><sup>1</sup> È il dedicatario del poema lucreziano.</p>

### Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948, articolo 23.

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

### TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse caratterizzazioni del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.